



Commentiamo il Vangelo

quaresima 2011

IV di Quaresima
Domenica 3 Aprile 2011

Lettura del Vangelo secondo Giovanni (9, 1-38b)

Domenica del Cieco

In quel tempo, passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Và a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: «Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «E' lui»; altri dicevano: «No, ma gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli chiesero: «Come dunque ti furono aperti gli occhi?». Egli rispose: «Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è questo tale?». Rispose: «Non lo so».

Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri dicevano: «Come può un peccatore compiere tali prodigi?». E c'era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «E' un profeta!». Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «E' questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori risposero: «Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età, chiedetelo a lui!».

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Dà gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quegli rispose: «Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero di nuovo: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Allora lo insultarono e gli dissero: «Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui». Ed egli disse: «Io credo, Signore!». E gli si prostrò innanzi.



Commento a cura di Giovanni Faruffini

Leggendo il brano ho provato a pensare: “e se il cieco fossi io, o fossimo tutti noi?”
Noi che non siamo capaci di leggere in una avversità un possibile disegno di Dio?
Quando a me, a noi, a qualcuno che conosciamo capita un dolore o una disgrazia siamo subito pronti a pensare: “che cosa ho (ha) fatto di male per meritare un simile castigo?”
Del resto anche gli apostoli si chiedevano la stessa cosa.
E invece ecco l’insegnamento di Gesù: questo dolore non è per punire l’uomo, ma è “perché possano manifestarsi le opere di Dio”.
Certo il cieco ha avuto subito la ricompensa alla sua fede, mentre a noi molto spesso sembra di non averla per niente.
Eppure quando ci saranno aperti gli occhi capiremo tante cose!

Molti altri pensieri mi sono venuti alla mente; provo ad esporne qualcuno.

Gesù compie questo miracolo di sabato, venendo così meno – almeno secondo i farisei – all’obbligo del riposo.
E’ casuale la scelta del sabato? Certamente no, perché Gesù ci vuole dire che non esistono divieti o preclusioni quando si fa del bene ad una persona, e che non possiamo trovare alibi o scuse per non agire, anche se la nostra azione può attirarci critiche da parte dei “benpensanti” qui rappresentati dai farisei.

Per dare testimonianza di sé Gesù sceglie in questa circostanza un cieco nato, quindi – secondo la mentalità del tempo – un peccatore.
Non è forse questo un motivo di grande speranza per ognuno di noi, e un monito a non giudicare con troppa superficialità o in modo affrettato chi ci appare “nato tutto nei peccati”?
Quest’uomo poi non è certo istruito, non conosce le scritture, non sa chi sia la persona che gli sta davanti: eppure crede alle sue parole, e riceve la ricompensa.
Si potrebbe obiettare che il cieco crede perché tanto non aveva nulla da perdere, ma non è così.
Se infatti fosse tornato dalla piscina di Siloe nelle stesse condizioni in cui era andato, sarebbe diventato lo zimbello di tutti e avrebbe aggiunto alle sue già difficili condizioni lo scherno di chi lo conosceva.
Possiamo chiederci: chi di noi avrebbe avuto il coraggio della fede di quell’uomo?

E’ poi interessante notare che nessuno – a parte il cieco stesso – è disposto a testimoniare che Gesù sia quanto meno un profeta.
Nemmeno i suoi genitori, che avrebbero pur dovuto gioire per quella guarigione; ma la paura di essere riprovati dai “potenti” è troppo forte, così come per noi è troppo forte la paura di testimoniare Gesù con il nostro comportamento per il rischio di essere riprovati, o di perdere qualche privilegio.
Penso in particolare a chi ha posizioni di rilievo nel mondo del lavoro e, di fronte a scelte impegnative, teme che il suo comportamento di vero cristiano lo esponga a critiche o derisioni.